

A Roma sopralluogo nella stanza della tortura

Sopralluogo degli inquirenti romani, ieri, nella stanza della tortura, nel negozio alla Magliana, quartiere di periferia, dove dopo sette ore di orribili torture è stato ammazzato e bruciato Giancarlo Ricci, un tossicodipendente di 25 anni. Sono state ricostruite le fasi agghiaccianti dell'orrendo delitto. Nel quartiere non si parla d'altro. La gente è sgomenta. Non ne possono più di vivere con l'incubo della violenza e della droga.

ALLE PAGINE 7 E 18

Giustizia in Calabria «Situazione da collasso»

da altri giudici e amministratori durante la visita della commissione antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Missione del Csm anche a Bologna per il caso del pm Nuziata, magistrato «scomodo» e al centro di dure polemiche.

A PAGINA 8

Camilla Ravera 50 anni fa: un romanzo inedito

nista era imprigionata. Ora il libro è in libreria (edito da Lucarini) e rivela una autentica attente legata a quel filone letterario che annovera Silone, Carlo Levi, Jovine, con un accento femminile di tenera partecipazione. L'Unità anticipa alcune pagine del romanzo.

A PAGINA 10

Italia solo quinta nella staffetta olimpica

prestazione degli ultimi due frazionisti. Buon risultato per Micaela Marzola nel SuperG femminile sorprendentemente settima. Ma il bilancio della spedizione è in rosso. E ci si aggrappa ancora di più a Tomba.

A PAGINA 22

Editoriale

La politica e la crisi del pianeta Terra

FABIO MUSSI

Tra poco in libreria il rapporto '88 sullo «Stato del mondo» del Worldwatch Institute di Washington, la più autorevole istituzione scientifica che si occupa di ecologia. I giornali ne hanno dato ampia anticipazione. Gli specialisti verificheranno i dati sul degrado del pianeta Terra. Ma c'è un aspetto del discorso da introdurre fortemente.

Dice il rapporto: «Siamo la prima generazione cui spetti stabilire, grazie alle decisioni che prenderemo, se la Terra debba rimanere un luogo abitabile». Qui è direttamente chiamata in ballo la politica, e i poteri di governo, degli Stati nazionali e della comunità mondiale.

Leater R. Brown e i suoi collaboratori non sono visionari, ma lo scenario che descrivono è apocalittico. La natura presenta il conto alla civiltà. O meglio a quella forma di civilizzazione tecnologica e industriale che, nel breve volgere di due secoli, ha accumulato sviluppo, ricchezza e consumo (di materiali e di energia) ad un polo del mondo, dove abita una minoranza della popolazione e fame, miseria, sottosviluppo in un altro polo, che produce sovrappopolazione.

Viene subito in mente la recentissima enciclica di papa Wojtyła. O il «rapporto Nord-Sud» della Commissione Brandt, e il documento della Spsd per un nuovo sviluppo qualitativo. O il «nuovo modo di pensare» di Gorbaciov, che lo attrae verso la considerazione dei «problemi globali» e delle «interdipendenze planetarie». O le intuizioni di Berlinguer sulla necessità di un «governo mondiale» e sulla «austerità». Momenti di consapevolezza che hanno illuminato e attraversato la parte pensante della leadership delle diverse organizzazioni politiche, culturali, religiose. Ma la politica è ancora molto lontana dagli orizzonti delle decisioni necessarie, e obbligate, qui e ora.

Il rapporto prospetta una rapida accelerazione delle modificazioni irreversibili dell'ambiente. La tecnologia ha bruscamente accelerato i tempi storici: in pochi anni si possono indurre mutazioni che nelle forme di civiltà precedenti richiedevano millenni, o erano del tutto fuori la portata dell'azione della specie umana. E questo dipende dagli aspetti che ha assunto il moderno industrialismo, accompagnato dalla corsa agli armamenti.

Con quale risultato? Col risultato che siamo ormai vicini ad una crisi dei meccanismi di produzione e riproduzione della vita. Il rapporto parla di una sorta di «estinzione di massa», solo per le piante, 13.600 specie, e per il Duemila. Ogni specie estinta, un patrimonio genetico dell'indivisibile scomparso (dunque la «comunicazione col vivente non umano» è una questione serissima, dato che la prima forma di comunicazione è esattamente la garanzia, che spetta all'uomo di dare, di tutela della vita).

Ma la minaccia riguarda direttamente l'umanità. Agire con «simpatia verso le generazioni future» - secondo la felice espressione di Bateson - diventa un imperativo morale non vago, e una fonte ispiratrice del comportamento politico.

Il rapporto si dice formale anche qualche suggerimento: il risparmio energetico (che presenta enormi, inesplorabili possibilità), lo sviluppo delle energie rinnovabili, il riequilibrio tra diverse aree del mondo, il taglio drastico delle spese militari. Azioni che investono il sistema-mondo, e che richiedono un concentrato inaudito di razionalità, di forza, di idee universalistiche, di socialità.

Si scopre qui una potente ragione in più per fondare il progetto di una riforma della politica, verso una nuova solidità del nostro e di altri sistemi democratici. La necessità di una direzione consapevole dello sviluppo è ormai stringente. Osservato da questo punto di vista, per esempio, il lavoro per comporre governi che durano un mese appare davvero un utile politico da uomini primitivi.

«Così cambierà il gruppo dirigente della Cgil»

RAUL WITTENBERG

ROMA Non cessano le polemiche sugli avvicendamenti al vertice della Cgil, che ieri è uscita allo scoperto sulle voci circolate a proposito di spostamenti e candidature, con una intervista del segretario confederale Gianfranco Rastrelli a «Rassegna sindacale». Si era parlato anche dell'uscita di Bruno Trentin dalla segreteria confederale, ma la smentita di Rastrelli è netta: «Non se n'è discusso mai in nessuna sede, la questione non è all'ordine del giorno. Inoltre le divergenze fra Trentin e Pizzinato sono sciocche invenzioni». Confermate invece le candidature di Donatella Turtura ai trasporti, Alliero Grandi alla funzione pubblica,

Luigi Agostini e Paolo Lucche si alla segreteria confederale dalla quale esce lo stesso Rastrelli, come aveva chiesto già tre anni fa. Ma la polemica è viva. La componente socialista con il segretario confederale Fausto Vigevari attacca i comunisti accusandoli di riservarsi la gestione della Cgil con «comportamenti da anni Cinquanta» procedendo nel ricambio ai vertici con metodi «inaccettabili». E Rastrelli ricorda che tutti insieme nella Cgil nel luglio scorso si decise di procedere rapidamente al rinnovo dei dirigenti. «Le preoccupazioni dei socialisti sono comprensibili, ma mi sorge il dubbio che ci sia chi voglia bloccare il rinnovamento».

A PAGINA 11

SHULTZ IN URSS

Positivo l'incontro con Gorbaciov
Passi avanti verso l'intesa sulle armi strategiche

Reagan andrà a Mosca «E' possibile il grande accordo»

Si avvia sotto un segno positivo la marcia di avvicinamento al quarto vertice tra Reagan e Gorbaciov che si terrà forse a fine maggio-primo di giugno. Shevardnadze andrà a Washington il 22 marzo. Saranno redatti tre protocolli d'intesa preparatori dell'accordo per la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche. Sono stati chiariti «malintesi sul trattato Abm». Anche sul tema Afghanistan toni più distesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Un successo netto, sostanziato da «progressi» che hanno riguardato «non tutti, ma la maggior parte» dei punti dell'agenda di questo primo round preparatorio del quarto vertice tra Gorbaciov e Reagan. Sono parole di George Shultz, cui ha fatto eco Shevardnadze: «Camminiamo insieme sulla traccia di un dialogo politico che... dimostra la profondità dei cambiamenti in corso nelle relazioni sovietico-americane». È stato il primo incontro di una serie di quattro che dovranno precedere il vertice di Mosca e preparare il terreno per l'accordo sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche.

Di questo si è parlato in primo luogo. Resta da fare un lungo e difficile lavoro, il problema dei controlli è più complesso rispetto al trattato sugli euromissili, rimane da sciogliere il nodo dell'impegno - richiesto dai sovietici - a non uscire dal trattato Abm.

Ma ci si è capiti meglio e di più sulle reciproche intenzioni e si sono ribaditi gli impegni. Tre protocolli verranno preparati prima del prossimo viaggio di Shevardnadze a Washington (il 22-23 marzo), già sulla linea dell'accordo futuro. La dichiarazione di Gorbaciov dell'8 febbraio sembra aver chiarito non poco l'atmosfera per l'Afghanistan e Shultz ha detto di non avere il minimo dubbio sulle intenzioni sovietiche di ritirarsi. Anche qui molto resta da definire, ma l'impressione è che Usa e Urss si siano capiti e abbiano ora interessi se non convergenti, almeno paralleli. Gorbaciov vuole chiudere una guerra senza prospettive e tutta in perdita e realizzare una svolta radicale nei rapporti mondiali. Mentre Reagan può vedere delinearsi la fine del suo controverso mandato con il merito di avere contribuito a due fondamentali accordi di disarmo, senza dubbio «storici» e alla fine del conflitto afgano.

A PAGINA 3



Palestina Rabin: abbiamo fallito

Decline di manifestazioni antiaeriane si sono svolte anche ieri nelle cittadine e nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza. A Ramallah un giovane palestinese (nella foto) è rimasto ferito. L'isolamento internazionale di Israele sta producendo nei maggiori esponenti di Tel Aviv una riflessione autocritica. Mentre per la prima volta il premier Shamir parla di elezioni anticipate, il ministro della Difesa Rabin ha ammesso il fallimento della strategia della «mano di ferro» da lui stesso ordinata nei territori arabi occupati. Intanto domani arriva il segretario di Stato americano Shultz.

A PAGINA 4

Messaggio cifrato per informare la Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK La data non c'è ancora, ma Shultz ha potuto confermare, in una telefonata all'alba a Reagan, che il vertice di Mosca si farà a fine primavera. L'incontro fra i due massimi leader di Usa e Urss, a questo punto, non è più neppure condizionato dalla conclusione, o meno, dell'accordo sulle armi strategiche a Ginevra. Lo ha confermato ieri a Washington il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, dopo che Reagan aveva ricevuto da Shultz un lungo messaggio cifrato, di cui è stata resa nota una sola frase: «I colloqui (tra Shultz, Gorbaciov e Shevardnadze) sono stati produttivi e utili». Il fatto è che Reagan non può permettersi di cedere al suo successore la storica occasione del viaggio a Mosca, che può dispiacere al «falchi», ma che si dimostra sempre più gradito all'opinione pubblica, tanto che a Broadway gli hanno dedicato una pièce dal titolo «Passeggiata nel bosco». Tuttavia, che i falchi non mollino, è dimostrato dal fatto che ieri il ministro della Marina militare Usa, James Webb, ha dato le dimissioni per protesta contro i tagli al bilancio militare decisi dal Pentagono.

A PAGINA 3

Polemiche sulla Finanziaria. Amato: «Va corretta»

Goria alla prova del fuoco Riprendono i voti sul bilancio

Il governo da oggi alla prova del fuoco: nel pomeriggio ricomincerà alla Camera l'esame del bilancio dello Stato che fu interrotto il 10 febbraio scorso, quando l'ennesima bocciatura fece traboccare il vaso della crisi. L'ipotesi di un accordo per procedere, nei casi concessi dal regolamento, con il voto palese, sembra allontanata dalle dichiarazioni di Giuliano Amato, che insiste: «La Finanziaria va potata».

BERGIO CRISCUOLI

ROMA «Ormai quello che può accadere alla Camera mi sfugge», dice il socialista Giuliano Amato, vicepresidente del Consiglio, e intanto insiste, sia pure con toni moderati, nel proporre modifiche al testo della Finanziaria che il Senato ha ricevuto da Montecitorio con i miglioramenti conquistati dalle opposizioni di sinistra. «Ci sono stati emendamenti», ha affermato - approvati dall'intera aula, emendamenti approvati dalla maggioranza ed emendamenti approvati grazie ai franchi tiratori - credo che l'area delle correzioni sia in questa terza

cinque non sembra godere delle migliori premesse. Ancora ieri, mentre dalla Dc, con una dichiarazione del ministro Granelli, è venuto un distensivo invito a «non disperdere le convergenze maturate» un mese fa attorno alla questione istituzionale, il socialista Valdo Spini polemizza affermando che «il chiarimento non può essere limitato alla sola ricerca di un organigramma pacificatore delle correnti dc». Critici anche i liberali, che con un commento dell'«Opinione» rimproverano a De Mita di continuare a rinunciare a sostenere il governo «nelle intenzioni di interventi minimalisti sulla Finanziaria». Giorgio La Malfa, intanto, si mostra sempre più spazientito dalla guerra di logoramingo tra Dc e Psi e invita i due maggiori partiti della coalizione ad assumersi le loro rispettive responsabilità.

A PAGINA 5

La censura arriva in casa Berlusconi

Oddio, il giochino delle iniziali pare così banale in questo caso che si stenta a metterlo nero su bianco. E, tuttavia, vien voglia di dire B, Berlusconi come Bernabei? Sì, proprio Ettore Bernabei, censore insigne e napoleonico dominatore della Rai monopolista nel decennio a ridosso della riforma fatta a metà degli anni Settanta. Era abilissimo, diabolico quel Bernabei. Raramente interveniva in prima persona, delegava a fidatissimi collaboratori il compito di sforbicare, bloccare, stivare nei capassissimi magazzini di via Teulada. Teneva personalmente d'occhio una sola trasmissione. Tv? Era, Tv, un programma che Bernabei aveva voluto come fiore all'occhiello di una Rai conformista, maniacalmente pedagogica e votata a riprodurre il potere dc, a riflettere una certa cultura cattolica sicuramente non la più aperta, ma la più integralista. Tv? Era l'angolo del documento inquietante, dell'inchiesta che alzava il velo su pezzi di paese reale. Il programma è rimasto nella storia della Tv, isola di tolleranza e di grandi giornali. Ma Bernabei vigilava e, tal-

ANTONIO ZOLLO

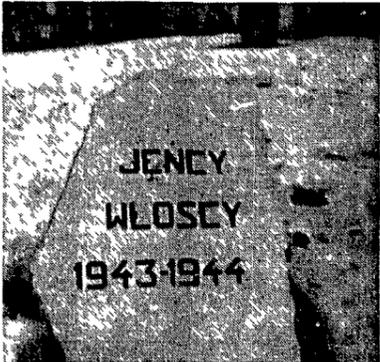
volta, poneva i aiolà. Ma che cosa hanno a che vedere con tutto ciò Berlusconi e quella tv commerciale che, in tempi - come si dice - di sistema misto, ha sempre spandierato la propria presunta libertà in plateale polemica con le bardature burocratiche e gli asservimenti al potere politico della Rai? Dice qualcuno alla Fininvest stanno passando un momento un po' agitato, hanno temporaneamente perso la testa. Sono le code dei nervosismi di Baudouin, ai quali si sono aggiunti gli insuccessi dello show della Carà, il tonfo ancora più clamoroso del varietà della Carlucci - Eulvia - sospeso dopo due

puntate poco fortunate. Sarà anche così. Ma, a ben riflettere, se il pensiero corre alla Rai monopolista di Bernabei c'è qualcosa di più del giochino delle iniziali. L'analisi è più consistente, con una sola variante. Bernabei doveva tener conto degli umori (e delle sfortune) dei suoi padri politici di allora, dei poteri dominanti. Berlusconi ha oggi più che mai - quando il suo impero televisivo corre rischi concreti d'essere ridimensionato da una legge, da una sentenza della Corte, da una concorrenza non prevista - il medesimo problema non disturbato troppo chi decide, con un più l'assalto di identificarsi fedeli non lette identificabili ma

Pozzi senza veli e tanta satira (violenta, feroce) sui divi della tv pubblica e privata, sui politici e sui ciellini di Formigoni. Invece, Silvio Berlusconi ha sospeso d'imperio il programma ideato da Antonio Ricci. Il quale ha reagito minacciando di abbandonare anche il dissacrante Drive in.

minoritarie di pubblico, bensì platee le più vaste possibili da vendere agli inserzionisti pubblicitari. In epoca bernabei la tv inventò il cosiddetto telespettatore medio, attribuendogli arbitrarie preferenze per giustificare una programmazione conformista in ritardo sul paese. La tv commerciale ha assunto quel telespettatore medio, introducendolo unicamente un mutamento anatomico. «Dobbiamo tener conto - ha teorizzato qualche collaboratore di Berlusconi - dello stomaco, e non della testa del pubblico». E però, ad incartare il gruppo Berlusconi, più che le delusioni provocate dagli indel-

Deblin, il racconto del sopravvissuto numero «7177»



ALOI e SETTELLI A PAGINA 6